

## Età di mezzo di Andrea Radaelli

### Orizzonti britannici, enigmi italiani

New Horizons, nuovi orizzonti, è il tema del Brighton Early Music Festival, dal 13 al 28 ottobre a Brighton & Hove (Regno Unito). Tra gli appuntamenti, *Medieval Enigmas* (il 20, ore 19.30, St George's Church), con La fonte

sensuale (eletto miglior ensemble 2022 dal premio Franco Abbati), diretto da Michele Pasotti, e un programma incentrato sul compositore Antonio Zacara da Teramo (ca. 1355-1416). Info sul sito [bremf.org.uk](http://bremf.org.uk).

**Olivier Gloag** ha appena pubblicato in Francia un testo che smonta l'autore su adesione alla resistenza, pena di morte, colonialismo, misoginia. Replica **Domenico Canciani**, anche lui in libreria: «Certe demolizioni non hanno senso»

ILLUSTRAZIONE  
DI SR GARCIA



# Il «santino» di Camus divide gli studiosi

di ALESSANDRO TROCINO

Oggi Camus è morto, o forse ieri. Parafrasando il celebre incipit dello *Straniero*, si potrebbe commentare così il libro di Olivier Gloag, uscito in Francia il 15 settembre per La Fabrique éditions, che di fatto demolisce la figura di Albert Camus. Insofferente alla canonizzazione dello scrittore, che sarebbe stato trasformato in una sorta di «santino laico», questo docente all'università della Carolina del Nord, con studi in letteratura francese e colonialismo, si produce in una dissezione dell'immagine pubblica di Camus. Si «scopre» che Camus entrò nella resistenza tardivamente, che durante la guerra fu a favore della pena di morte, che fece dell'ambiguità la sua cifra nell'impegno, fu misogino e conservatore, opportunisto e manipolatore.

Insomma, tutto il contrario di quello che abbiamo sempre pensato, leggendolo. Per noi Camus è sempre stato il campione della libertà, un irregolare, un eroe del pensiero antidogmatico, che rifiutava la barbarie della violenza e della sopraffazione e che scrisse pagine straordinarie contro la pena di morte, contro la ferocia del colonialismo e quella del terrorismo, che si schierò contro le ambiguità di troppi intellettuali di sinistra, a cominciare da Jean-Paul Sartre, che giustificavano i massacri e lo stalinismo in nome del progresso.

Gloag incide nella carne viva del nostro immaginario, a cominciare dalla questione coloniale. Camus è un  *pied-noir*, in una terra che è stata colonia francese per 132 anni. A 23 anni, nel 1937, lo scrittore sostiene il progetto «Blum-Viollette», che consente la cittadinanza francese (e il diritto di voto) a una minoranza di uomini algerini. Gli «indigeni» si spaccano. Qual è l'obiettivo di questo progetto? Dare più diritti ai popoli arabi o limitare la loro rabbia, per non mettere in discussione la struttura coloniale? Per Gloag, Camus sposa la seconda tesi.

Il reportage *Miseria in Cabilia*, nel quale Camus mostra le sofferenze della popolazione locale, dice Gloag, è «solo umanitarismo al servizio del colonialismo». Mai mette in discussione l'ordine costituito. Quando il quotidiano sul quale scrive con Pascal Pia, *«Alger République»*, viene chiuso, Camus entra in depressione. Non può insegnare, a causa della tubercolosi, non ha un lavoro, la sua donna lo tradisce. È «l'assurdo» del mondo, che, per Gloag, si riassume in questo: «Accettare che l'intelligenza umana sia incapace di offrire un senso al mondo. Camus si compiace nel rigetto del sapere, dell'Illuminismo, della storia: così gira le spalle ai problemi, secondo lui irrisolvi-

bili, posti dal colonialismo. Comincia a coltivare, allora, un rapporto estetico con l'Algeria».

Nel 1945 c'è il massacro di Guelma e di Sétif. La popolazione reclama l'indipendenza che il generale de Gaulle aveva lasciato intendere, in cambio di un impegno durante la guerra. I francesi reagiscono, sganciano bombe al napalm. È una strage: muoiono 10 mila civili e un centinaio di  *pied-noir*. Lo scrittore firma un appello «né vittime né carnefici»: non vuole stare al fianco della violenza coloniale ma neanche di quella insurrezionale. Per Gloag è l'ennesimo segnale di ambiguità: Camus non sa scegliere tra umanitarismo repubblicano e colonialismo. Oggi, scrive, «viene evocato come un'icona ma la sua è una sintesi impossibile, una soluzione incantatoria. Attraverso la sua idealizzazione, si mistifica la storia della Francia».

L'umanitarismo di Camus nasconderebbe, poi, una disumanizzazione degli algerini e arriverebbe perfino a «negare l'arabo in quanto essere umano». La prova sarebbe nello *Straniero*, dove gli arabi non hanno nomi, a differenza dei francesi. Nella *Peste*, ambientata a Orano, c'è una totale assenza di algerini. Secondo la lettura di Gloag, nello *Straniero* Meursault uccide l'arabo perché «disturba la sua comunione con la natura». Nel «pensiero meridiano» di Camus c'è un legame

sensuale ed esistenziale, una venerazione del sole, del mare, che si sostanzia, come scriveva Franco Cassano, in un rifiuto della concezione hegeliana della storia. L'idealizzazione della natura prende il posto della ragione e della religione. Diventa uno strumento di rimozione della memoria collettiva. Tarek Djerroud (in *Albert Camus et le Fin*, Éditions Erick Bonnier, 2022) accusava Camus di voler realizzare inconsciamente con la morte dell'arabo il sogno del  *pied-noir* «che ama l'Algeria, ma può immaginarla solo libera dagli algerini». Della *Peste* Gloag propone una lettura diversa: «La peste non è la Germania nazista, è la resistenza del popolo algerino all'occupazione francese, che viene assimilata a una malattia mortale dal punto di vista dei colonis».

Già nel 1957, in occasione della consegna del Nobel per la Letteratura a Stoccolma, Camus viene attaccato. A uno studente algerino che gli rimprovera di non aver preso posizione nella guerra per l'indipendenza, Camus risponde: «Ho sempre condannato il terrore, che un giorno può colpire anche la mia famiglia. Credo alla giustizia, ma prima della giustizia difenderò mia madre».

Gloag prova a smontare il «santino resistenziale», ricordando come all'inizio lo scrittore fosse per l'*appeasement* con Hitler e che solo l'ultimo anno decise di passare in clandestinità. Quanto alla pena di morte, durante la guerra la giustificò e in seguito si rifiutò di firmare appelli per graziare detenuti algerini. Infine, come dimostrerebbero le lettere alla sua amante di lunga data, Maria Casares, Ca-

**Il francesista  
«Ha un pensiero realista:  
sa che il colonialismo è un  
dato storico. Il problema  
è come superarlo nel modo  
meno traumatico»**

mus fu sostanzialmente un misogino, un maschio falloccare, un don Giovanni impenitente.

La demolizione del mito Camus passa spesso il segno, nel libro di Gloag. È parziale, ideologica, quando decontestualizza frasi e momenti storici, quando applica — facendo lo stesso errore di tanta *cancel culture* di oggi — parametri etici e politici odierni a comportamenti e pensieri di quasi un secolo fa. Come ha scritto «Le Monde», «in questo libro c'è una lettura politica sistematicamente decontestualizzata. Romanzo, saggio, teatro: Gloag sembra ritenere che tutto sia uguale, accumulando interpretazioni confuse e discutibili». E attribuisce a Camus frasi e pensieri dei suoi personaggi.

g

Domenico Canciani, francesista che ha appena pubblicato *Albert Camus. L'inferno e la ragione* (Castelvecchi), ha una visione diversa: «Non ha senso pensare Camus favorevole al colonialismo. Il suo è un pensiero realista: sa che il colonialismo è un dato storico. Il problema è come uscirne, come superarlo nel modo meno traumatico possibile per i soggetti sociali più deboli, ovvero gli arabi colonizzati, ma anche i piccoli coloni francesi ugualmente poveri».

C'è un'altra motivazione: «Camus voleva risparmiare all'Algeria la fase letale del nazionalismo. Per lui, era più realistica una emancipazione, un'autonomia collocata in un contesto federale, immaginando un legame tra Francia e Algeria, che avrebbe consentito il riassetto economico e la formazione di una classe dirigente locale preparata».

La sua opera, certo, non fu priva di contraddizioni, come la sua vita. E Camus fu soprattutto uno scrittore straordinario. Non ha senso, spiega Canciani, «né farne il santino laico che è diventato per molti, né demolire scortemente la figura e il pensiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OLIVIER GLOAG**  
**Oublier Camus**  
Prefazione  
di Fredric Jameson  
LA FABRIQUE ÉDITIONS  
Pagine 160, € 15

**DOMENICO CANSIANI**  
**Albert Camus**  
**L'inferno e la ragione**  
CASTELVECCHI  
Pagine 392, € 29

**L'autore**  
Domenico Canciani (Arcore, provincia di Monza e Brianza, 1940) ha insegnato Lingua e cultura francese all'Università di Padova, e si è occupato di storia intellettuale della Francia e del Maghreb. Tra i saggi: *Simone Weil. Le Courage de penser* (Beauchesne, 2011). Con Maria Antonietta Vito ha curato per Castelvecchi vari testi di Weil, tra i quali *La persona è sacra?* (2017)